

EMANUELE BANFI

*Descrizione e spiegazione di “visibili”
grammaticalizzazioni attestate nella diacronia del cinese:
tra linguistica storica e linguistica cognitiva*

ABSTRACT: *Description and explanation of ‘visible’ grammaticalization processes in the Chinese language diachrony: between historical and cognitive linguistics.* The paper, according to historical- and cognitive linguistic points of view, deals with some processes of grammaticalization of a few Indo-European Languages compared with analogous processes attested in Chinese. As far as concerns Indo-European Languages, historical comparative criteria are adopted; as regards Chinese, particular attention is given to the relationship between the phono-morphological level of some morphemes and their codification in the written language. The historical development of four Chinese morphemes are specifically analyzed: *bǎ* 把 (Verb ‘to take’/preposition), *shēng* 生 (Verb ‘to be naturally’/derivational morpheme), *yòng* 用 (Verb ‘to use’/instrumental/comitative preposition), *liǎo/le* 了 (Verb ‘to end’ > ‘to complete (a cognitive process)’ > ‘to understand’/postposition/particle).

KEYWORDS: Grammaticalization processes of Indo-European languages, grammaticalization processes of Chinese language, relationship between morphemes and semantic values, relationship between morphemes and written codification.

1. Sulla grammaticalizzazione: elementi essenziali di un dibattito più che centenario

Si deve notoriamente ad Antoine Meillet, grande tra i grandi indeuropeisti del trascorso secolo, l’aver avviato le prime riflessioni sistematiche intorno alla categoria della “grammaticalizzazione” e ad averne intuito il forte valore esplicativo in relazione a complessi fenomeni d’ordine morfologico propri di lingue indeuropee e, massimamente, del greco e del latino (Meillet 1912). Sulla scia di Meillet il dibattito è stato ripreso in anni recenti sulla scorta di nuovi dati tratti non solo da lingue indeuropee ma, soprattutto, in una prospettiva euristica fortemente segnata da indagini d’ordine tipologico: mi limito qui a ricordare, a questo proposito, i lavori di Bybee (1985), di

* Il mio vivo ringraziamento a due cortesi, anonimi lettori per avermi segnalato alcuni problemi redazionali cui ho posto rimedio.

Lehmann (1995), di Heine, Claudi e Hünemayer (1991), di Hopper e Traugott (1993), di Bybee, Perkins e Pagliuca (1994), di Giacalone Ramat e Hopper (1998), di Newmeyer (1998) e di Campbell (2001a; 2001b). Quanto a questioni di grammaticalizzazione propri del cinese il rinvio obbligato è ad alcuni contributi di Bisang (1992, 1996, 1998, 2004, 2008) e di Chappel (2001).

In particolare il dibattito si è via via progressivamente indirizzato verso il riconoscimento di una specifica “potenza esplicativa” insita nei processi di grammaticalizzazione: così, ad esempio, nel contributo di Bybee (1985) dedicato espressamente alla ricerca di (pregresse; difficili eventualmente da ricostruire in mancanza di dati in diacronia) motivazioni semantiche, precipitate e quindi insite – e ormai “non trasparenti/opache” – nella struttura di un morfo considerato a un certo punto dell’evoluzione del sistema cui appartiene.

Va tuttavia ricordato comunque come, proprio a proposito di tale questione, l’accordo tra gli studiosi è tutt’altro che raggiunto: Newmeyer (1998) ha tentato di (ri)dimensionare i principi teorici della grammaticalizzazione non vedendo in essi sufficiente “coerenza” applicabile a lingue tipologicamente diverse; Campbell (2001b: 113) ha definito “debole” la nozione di grammaticalizzazione in quanto, a suo parere, priva di un saldo, specifico statuto teorico: «Grammaticalization has no true status of its own, but relies rather on other processes and mechanisms of linguistic changes» e ha inoltre sottolineato l’impossibilità di individuare una convincente “unidirezionalità” nelle trafilie dei processi di grammaticalizzazione. Tale posizione, ancorché più sfumata – non sarebbe possibile riconoscere l’esistenza di un principio opposto, e cioè di “de-/anti-grammaticalizzazione” – è stata sostenuta anche da Giacalone Ramat (2002) e da Haspelmath (2004: 37): in un contributo forte di dati empirici tratti da numerose lingue diverse Haspelmath ribadisce appunto la sostanzialmente scarsa significatività di fenomeni di de-/anti-grammaticalizzazione.

2. Trasparenza semantica: strategie diverse

Quanto a parametri “esplicativi”, la questione della grammaticalizzazione va posta, a mio vedere, in termini di trasparenza semantica dei sistemi linguistici, tenendo conto del fatto che i processi di grammaticalizzazione sono da leggersi in modo diverso secondo il diverso statuto tipologico delle lingue: il che prevede una preliminare – a mio vedere indispensabile – considerazione su questioni d’ordine latamente psicolinguistico ossia su come vengono colte/percepite, da parlanti lingue diverse, le parole delle “loro” lingue in base alla più o meno agevole possibilità di “riconoscere” in esse, e proprio nella loro forma “superficiale”, il valore semantico dei singoli morfi le compongono.

Walter Belardi ha lucidamente evidenziato tale questione quando ha distinto, in lavori di ampio respiro (Belardi 1990; Belardi 2002), tra lingue da lui definite “a segno internamente articolato” o “dinamico/modulare” – quali sono, ad es., le lingue semitiche ove è sempre ben riconoscibile il valore semantico veicolato dalle radici (generalmente trilittere) – e lingue “a segno interno irrigidito/fisso” – quali sono, ad

es. le lingue flessive-fusive e tra le altre, il latino e poi tutte le lingue romanze – ove è normalmente non agevole riconoscere il semantismo originario inscritto nella forma superficiale delle parole. A tali lingue, la struttura delle cui parole oscilla tra un tasso di “opacità” minimo (come è il caso delle lingue semitiche, introflessive) e un tasso progressivamente sempre più alto (è il caso delle lingue flessive-fusive), si contrappongono le lingue “a struttura monosillabica” (quali, ad es. e tipicamente, il cinese o il vietnamita) ove, a causa dell’alto indice di omofonia caratterizzante il componente sillabico, il semantismo di un morfo e la relativa trasparenza semantica (indispensabile ovviamente nel processo comunicativo) sono affidati sostanzialmente al contesto frasale. Nel caso del cinese poi, e in relazione alla lingua scritta, la trasparenza semantica è ulteriormente affidata alla rappresentazione grafematica dei singoli morfi: ossia, in altri termini, all’insieme delle informazioni di tipo linguistico-cognitivo veicolate dalla struttura dei cosiddetti “caratteri” cinesi (gli *hànzì* 漢字).

2.1. Per esemplificare la nozione di lingue “a segno interno irrigidito/fisso” e per mettere in luce le difficoltà di cogliere nella struttura delle loro parole il gioco degli elementi che ne sostanziano la catena morfologica, invito a riflettere su alcuni casi, tra i tantissimi possibili, tratti dall’italiano: dati tre aggettivi quali *veloce*, *civico*, *timido*, un italofono con una qualche nozione di latino individuerà la continuazione italo-romanza delle rispettive forme latine *ātrox*, *cīvicus*, *timidus*. E si fermerà a questo punto. Poiché difficilmente – a meno che abbia buone competenze di linguistica storica – sarà in grado di risalire alla fase pre-storica delle forme latine in questione con l’individuare/cogliere nei tre aggettivi la funzione di basi (lessicali o verbali: rispettivamente *āter*, *ātra*, *ātrum*; *cīvis*, *-is*; *timēre*) che, unite a morfi derivazionali di matrice indeuropea (*ok^w-; *(w)ik- < *(w)eik- / *(w)ik-; *wid- < *weid- *woid- / *wid-: tutti peraltro e coerentemente inerenti la sfera semantica della “visione” / della “simiglianza a qualcosa/qualcuno”), permettono di interpretare i valori primari delle tre forme e cioè:

- *ātrox* ‘che appare scuro (*āter*) di aspetto’
- *cīvicus* come ‘che è connesso con *cīvis*’
- *timidus* come ‘che ha l’aspetto di chi ha paura’.

Tali valori dovevano essere assai probabilmente ben presenti alla coscienza linguistica di parlanti il latino nella sua fase pre-storica. Allo stesso modo, nelle fasi più remote della vicenda linguistica del latino, i (proto)latinofoeni avranno assai probabilmente colto in forme del tipo *docīlis*, *facīlis*, *ūtīlis*, il semantismo originario del suffisso *-īlis*, che, legato a basi (quasi esclusivamente) verbali (nel caso: *doc-eō*, *fac-iō*, *ūt-ōr*), veicolava la nozione della “possibilità”:

- *doc-īlis* ‘che può essere ammaestrato’ > ‘docile’
- *fac-īlis* ‘che può essere fatto’ > ‘facile’
- *ūt-īlis* ‘che può essere utilizzato’ > ‘utile’.

Va da sé che i menzionati suffissi indeuropei *ok^w-; *(w)ik- < *(w)eik- / *(w)ik-;

*wid- < *weid- *woid- / *wid- e il suffisso proto-latino *-ilis*, ciascuno dei quali dotato di un preciso valore semantico, hanno subito, nel divenire della lingua, processi di grammaticalizzazione che li hanno resi totalmente “opachi” alla coscienza linguistica dei parlanti.

3. Questioni di fonologia del cinese e problemi connessi di “etichettatura” dei valori semantici di singoli morfemi

Il cinese, segmento principale del diasistema delle lingue sino-tibetane articolato su otto principali varietà diatopiche (Norman 1988), esibisce un rapporto strettissimo tra il livello di organizzazione della catena morfologica (costituita da sillabe ciascuna delle quali dotata di un significato) e la sua rappresentazione grafematica affidata, quest’ultima, a un sistema logo-/ideo-grafico (Alleton 2002: 25-49; Alleton 2007: 249-259; Alleton 2008: 36-51; Banfi – Popelard 2007: 70-81; Banfi 2011; Chu 2007: 272-273). Quanto alla “percezione” del semantismo di una “parola” cinese e confrontando tale processo percettivo con quanto avviene nel caso della “processazione” di parole di lingue flessive-fusive, è necessario tenere presente che in cinese:

- ogni sillaba è sempre portatrice (tranne rarissimi casi) di un significato (Yip 2000: 31-34)¹.
- ogni sillaba, in base alle altezze tonali che ne definiscono il contorno sovrasegmentale, può veicolare molti e diversi significati;
- frequenti sono i casi di sillabe omotoniche la cui interpretazione è affidata al contesto e alla collocazione dei morfemi nella stringa sintattica (Packard 2000: 305).

Il sistema logo-/ideografico cinese “codifica” poi a livello grafematico le singole unità morfologiche: tale caratteristica distingue nettamente il processo di “percezione” della “parola” cinese rispetto a ciò che avviene nel caso della percezione di “parole” di altre lingue²: entrano in gioco, a tale proposito, elementi d’ordine neuro-cognitivo propri della “processazione” dei caratteri cinesi durante la lettura (DeFrancis 1984; DeFrancis 1989; Honoroff – Feldman 2006: 195-200; Dehaene 2007: 140). Fondamentale nel sistema di scrittura cinese è il rapporto tra la forma fonico-acustica delle parole (mono, bisillabiche, per lo più, in cinese moderno: cfr. Baxter – Sagart 1993: 35-76; Norman 1988; Wang 1998: 115-116; Sagart 1999; Abbiati 2008: 42-43) e la rappresentazione di tale forma fonico-acustica grazie al sistema logo-/ideo-grafico,

1. Tale caratteristica distingue nettamente qualsiasi varietà diatopica del cinese (sistema isolante), rispetto ai sistemi agglutinanti o flessivi o incorporanti, nei quali l’unità minima dotata di significato è il morfo, spesso plurisillabico, rinviante a un preciso morfema, ossia a una unità “cognitiva”.

2. In tutte – direi – tranne, in parte, in giapponese grazie ai *kanji*/漢字, ossia ai logogrammi cinesi tradizionali (o “caratteri”) utilizzati come è noto nella resa scritta del giapponese (Tollini 1992).

dispositivo eminentemente “visibile” e tendenzialmente “iconico” (Wieger 1963⁷; DeFrancis 1989: 96-103).

I logo-/ideo-grammi cinesi (d’ora in poi definiti con il termine generico di “sino-grammi”), potenti macchine di significazione (Bottéro 1996: 10; Unger 2004; Morel 1997; Morel 2005), risultano codificati da una norma plurimillenaria regolata da una rigorosa “grammatica” che definisce la funzione dei singoli elementi in gioco:

- il componente semantico (veicolato dai “radicali” o “chiavi”);
- il componente fonologico (mediato frequentemente da ‘indicatori’ che ne suggeriscono le modalità di lettura);
- il numero dei tratti che ne costituiscono la forma;
- la eventuale presenza, nella forma di un sinogramma, di altri sinogrammi componenti (Yip 2000: 43-49; Casacchia – Bai 2008: 1-9).

Tutti i sinogrammi, dal più semplice al più complesso, sono caratterizzati da un alto livello di trasparenza formale: insisto sull’aggettivo “formale” e tengo ben distinte la nozione di “trasparenza formale” da quella di “trasparenza semantica”. Trasparenza “formale” significa che ogni sinogramma può essere agevolmente “smontato” nei singoli elementi che ne costituiscono la forma (e che ne giustificano la più o meno marcata trasparenza semantica). In altre parole: ogni cinese che abbia anche competenza del proprio sistema di scrittura è in grado di “processare” singoli sinogrammi ed eventualmente di interpretarne le sottese “strategie semantiche”). In ogni sinogramma è possibile scorgere, fissati nella “razionalità” sottesa alla sua forma, strategie di significazione in cui agiscono specifici processi d’ordine cognitivo: il coglierli rappresenta un tipo di competenza squisitamente “metalinguistica” che è, ovviamente, (del tutto) estranea alla coscienza linguistica di parlanti lingue alfabetiche. Ne consegue che i cinesi sono, proprio grazie al loro sistema di scrittura, potenzialmente più “morfologi” di quanto siano parlanti lingue alfabetiche: nel senso che essi sono nelle condizioni di cogliere, con maggiore facilità rispetto a parlanti lingue alfabetiche, gli elementi sottesi alla forma di una parola.

3.1. La spiegazione dei processi di grammaticalizzazione consiste essenzialmente nella possibilità di illustrare i meccanismi sottesi alla evoluzione del semantismo di singoli morfi verso una funzione “nuova” rispetto a quella iniziale. Il fenomeno è rappresentato, in modo esemplare, nell’analisi dei cosiddetti “cicli lessicali” (Simone 2000). Così, ad esempio, in lessemi quali gr. πίστις, ἡ ‘fede’, lat. *fors, fortis* ‘destino’, lat. *egressus, -us*, è possibile cogliere i processi di grammaticalizzazione di singoli morfi riconducibili a Nomi Verbalì:

- alla base di gr. πίστις-τις ‘fede’ è ipotizzabile un precedente proto-greco *pith-ti < i.e. *b^hid^h-t[ē]i/-ti significante ‘il credere; l’obbedire’ connesso con la radice i.e. *b^hid^h- / *b^heid^h- (cfr. gr. πείθω / *peithō* ‘persuadere’, πείθω-μαι / *peithō-mai* ‘essere convinto, obbedire’, lat. *fid-e-re* ‘avere fiducia’; forse anche got. *bid-jan* ‘pregare’ cfr. Lehmann 1986: 68);
- alla base di lat. *for-s, for-ti-s* è ricostruibile un proto-latino *for-ti < i.e. *b^hor- t[ē]i-

- /-ti ‘il portare (da parte del destino)’ > ‘il destino’ < i.e. *b^ht- / *b^her- / b^hor- ‘portare’ (cfr. gr. φέρ-ει-ν / *phér-ei-n* ‘portare’; scr. *bhár-ā-ti* ‘portare’; a.sl. *bъr-a-ti* ‘portare’; lit. *beĩ-ti* ‘portare’; got. *bair-an* ‘portare’);
- alla base di lat. *gemitus* e *monitus* è possibile ipotizzare antiche forme di supino -tu, derivati da *nomina agentis/actionis* (Benveniste 1948): lat. *gemitus* è l’esito di una forma di V proto-latino *gem-e-tu (< i.e. *gen-/m-: con /-m/ per analogia con l’omosemantico *frem-e-re*) secondo la trafila *gemitus* ‘il lamentarsi’ > ‘lamento’ e lat. *monitus* risale a una forma di V proto-latino *mon-e-tu (< i.e. *mn-eh₁- // *men-/mon- ‘rimanere saldo’ > ‘ricordare’ > ‘fare ricordare’ / ‘ammonire’) secondo la trafila *monitus* ‘l’ ammonire’ > ‘il monito’ (Baldi 1999: 409).

Si tratta di “derive”, in diacronia, di forme pre-storiche, d’origine indeuropea, semanticamente “fluide”, oscillanti tra N e V, e poi evolutesi parzialmente in greco e in latino, in forza di processi di grammaticalizzazione (opachi alla coscienza linguistica dei parlanti) ora come N ora come V; fenomeni analizzabili, in chiave linguistico-generale e in prospettiva morfologica, come pertinenti appunto a “cicli lessicali”³.

Per quanto riguarda il cinese – e al pari di quanto avveniva del resto nel quadro linguistico proto-indoeuropeo – la “fluidità” tra (quelle che noi oggi definiamo) “categorie grammaticali” e, quindi, tra diversi valori semantici attribuibili a singoli morfi era (ed è) fenomeno ricorrente in tutte le fasi della vicenda diacronica della lingua, dalle fasi più remote fino alla situazione presente. In altre parole: in cinese un singolo morfo poteva e può, in relazione al contesto sintattico, svolgere funzioni ora di V, ora di N, ora di Agg. o di Adv./Prep. (o Postpos.): così, ad esempio, in cinese mandarino il morfo *kū* 哭 poteva e può valere sia V ‘piangere’ che N ‘pianto’; il morfo *zhòu* 咒 poteva e può valere sia V ‘maledire’ che N ‘maledizione’; il morfo *shàng* 上 poteva e può valere sia V ‘salire’ che Adv./Prep./Postpos. ‘sopra’, contrapposto al morfo *xià* 下 che poteva e può valere sia V ‘scendere’ che Adv./Prep./Postpos. ‘sotto’. O, ancora, il morfo *zhèng* 正 poteva e può valere sia come V ‘correggere’ che come Agg. ‘corretto, giusto’; il morfo *bō* 波 poteva e può valere sia come N ‘onda’ che come V ‘inondare’ o, infine, il morfo *liǎo* 了 in funzione di V valeva e vale ‘completare, finire’ e, nella forma *le* 了, vale quale ‘marca di compimento di una azione’ / ‘marca di passato compiuto’.

Una relativamente debole correlazione tra lessico e morfosintassi facilita l’utilizzo di uno stesso lessema in diversi ambienti sintattici e in funzioni diverse. E proprio il fatto che un lessema può essere facilmente associato a diverse posizioni morfosintattiche favorisce la rianalisi del lessema in diverse funzioni e quindi rafforza la probabilità che si determinino processi di grammaticalizzazione (Bisang 2004: 116-117).

3. Cicli che, tra l’altro, si ripresentano/ripropongono in fasi successive del percorso diacronico di lingue diverse. Così, ad es., alcuni lessemi del neogreco (del tipo το έχι ‘il possesso’, το φιλί ‘il bacio’), continuano infiniti presenti attivi del greco classico (rispettivamente τὸ ἔχειν ‘avere’ e τὸ φιλεῖν ‘amare’) con il passaggio V > N. Laddove, in ogni modo, V trae origine da un antico (pre-storico) N, a testimonianza che, nella fase moderna della lingua, si ha testimonianza di un ‘ciclo lessicale’, di una ‘vicenda’, morfologicamente saliente e ripetentesi (N > V > N).

Ma ciò che distingue nettamente i processi di grammaticalizzazione di lingue alfabetiche da quelli propri del cinese è il fatto che in questi è possibile “leggere”, iscritta nella forma dei sinogrammi (gli *hànzì*/漢字), il percorso mentale sotteso alla loro codificazione. In altre parole è possibile individuare la “motivazione” del segno. Di seguito, sulla base di alcuni esempi, mostrerò come sia possibile interpretare e spiegare i processi di grammaticalizzazione di morfi cinesi attraverso la parallela analisi dei processi di semantizzazione “fissati” nella forma dei sinogrammi che li rappresentano. Nell’analisi muovo dal quadro attuale, attestato dal cinese mandarino risalendo, per quanto possibile, a fasi pregresse della lingua.

3.2. Il primo esempio si riferisce alla vicenda della Prep *bǎ* 把 utilizzata quale marca sintattica atta da anticipare l’Ogg di un V, come appare dall’esempio seguente (Arcodia/Basciano 2016: 184-185):

你 把 作業 改 完 了 嗎？
nǐ bǎ zuò yè gǎi wán le ma?
 tu Prep compiti correggere finire Part Compl Part Interr
 ‘hai finito di correggere i compiti?’

Dal punto di vista storico-linguistico, ancora prima del sec. II a.C., *bǎ* 把 aveva valore di V significante ‘prendere, afferrare’ (Peyraube 1985); tale valore semantico, del resto, è mantenuto anche attualmente, ove *bǎ* 把 può avere valore sia di V che di N:

- come V:

請 把 住 這 根 測 杆
qǐng bǎ zhù zhè gēn cè gān
 chiedere tenere questa Cl misurare-asta
 ‘per cortesia, tieni questa asta (strumento per misurare)!’

- come N:

他 握 住 自 行 車 把
tā wò zhù zì xíng chē bǎ
 lui reggere bicicletta manubrio
 ‘lui regge il manubrio della bicicletta’.

Tra i secc. II e VI, *bǎ* 把 appare frequentemente attestato in strutture di verbi seriali del tipo ‘V₁ Ogg V₂’ ove V₁ si grammaticalizza come Prep in un lento processo che va dai secc. VII e IX. A partire dal sec. VII *bǎ* 把 appare perdere progressivamente – al pari di altri verbi omosemantici (*jiāng* 將, *chí* 持, *zhuō* 捉: tutti indicanti la nozione di ‘prendere’) – il valore lessicale pieno e acquista il valore di Prep che, nella catena sintattica, anticipa l’Ogg.

Dal punto di vista della etimologia grafica il sinogramma <把> rappresentante il morfo *bǎ* risulta formato da due elementi: il primo (il radicale/la chiave semantica) è

4. Conclusione

L'analisi parallela di processi di grammaticalizzazione in lingue indeuropee e in cinese permette di cogliere, pur nella ovvia differenza sul piano tipologico e storico-linguistico dei due macro-sistemi, interessanti punti di convergenza spiegabili/interpretabili in prospettiva antropologico-linguistica e linguistico-cognitiva secondo i modelli d'analisi proposti da Ronald Langacker (Langacker 2002; 2008).

Nei processi di grammaticalizzazione si ha a che fare con meccanismi d'ordine cognitivo riconducibili sostanzialmente alla messa in atto, sul piano concettuale, di metafore o metonimie: Bierwisch (Bierwisch 1982) ha parlato, a proposito di tali slittamenti semantici, di "conceptual differentiation" quando singoli morfi assumono valori diversi rispetto a quelli originari; e, sulla medesima linea interpretativa sono anche le analisi di Tullio De Mauro (De Mauro 2006: 4, 22-23, 27-28, 81) e di Sebastian Löbner (Löbner 2008: 192)⁶.

Il riferimento a metafore e metonimie si adatta poi in modo particolarmente suggestivo ai processi di semantizzazione presenti nella "forma" dei sinogrammi (Lakoff 1987: 7-8; 20; 115-116; Lakoff 1998: 149-150) e la questione rinvia, in ultima analisi, agli usi figurati della lingua. Marcel Danesi (Danesi 1988: vii) osserva che «[...] figurative language lies at the core of communication and cognition» e, proprio in tali usi figurati, Danesi vede l'origine di molti fenomeni sottesi ai processi di significazione e, più in generale, ai processi di mutamento semantico.

Yu (1998), nello studiare comparativamente la presenza di metafore e di metonimie in inglese e in cinese, riconosce che la loro struttura (Yu 1998: 239) altro non è se non «[...] a fixed set of ontological correspondences between entities in a source domain and entities in a target domain» e che (*ibid.*) «[...] at the linguistic level, when lexical items denoting source domain concepts have transferred into the target domain and have been consistently used in a targeted domain, they become polysemous, having acquired a stable sense in the target domain. Some other lexical items may completely lose their original senses in their source domain after they have acquired a stable sense in the target domain».

Confrontando i processi di grammaticalizzazione tra parole di lingue alfabetiche e parole di lingue logo-/ideografiche – come è il caso del cinese – appare evidente come la parola cinese sia un oggetto di studio peculiare non solo per le modalità con cui, nel

6. Löbner (2002: 52) ha individuato e teorizzato un insieme di "costanti" sottese ai processi di slittamento semantico di singole unità lessicali e ha formulato una interessante teoria semanticista (*Principle of Consistent Interpretation*) attenta agli aspetti pragmatico-contestuali presenti negli atti di comunicazione. Tale teoria ha parecchie cose in comune con la teoria della *Unlimited Semiosis* elaborata da Charles Sanders Peirce e ripresa da Umberto Eco là dove, nella interpretazione del segno linguistico (o della natura del significato), vien fatto riferimento – come notano Santambrogio e Violi (1988: 20) – a un «[...] continuous, infinite and circular reference to other signs which thus form its interpretants» e, *ibid.* 20: «[...] each semantic representation is simply a translation into another symbolic system [...], an essential and intrinsic part of the way in which language works as a semiotic process».

sistema cinese, si legano i piani morfo-fonologico e quello semantico ma, anche, per il fatto che nella “definizione” (riconoscimento) di una parola entra in gioco, in modo imprescindibile e in modo del tutto diverso da ciò che avviene in lingue alfabetiche, *anche il livello grafematico*⁷.

E, infine, si riconoscono, proprio all’interno del livello grafematico della parola cinese, nelle singole unità rappresentate dai sinogrammi – fissati nel gioco mirabile dei tratti che li compongono – giochi di metafora, metonimia, “conceptual differentiation”: insomma, tracce evidenti di suggestivi processi cognitivi veicolanti paralleli processi di “visibili” grammaticalizzazioni⁸.

Riferimenti bibliografici

- Abbiati, M. 2008, *Guida alla lingua cinese*, Roma, Carocci.
- Alleton, S. 2002, *L’écriture chinoise*, Paris, Presses Universitaires de France.
- 2007, *L’écriture chinoise*, in A. Cheng (éd.), *La pensée en Chine aujourd’hui*, Paris, Gallimard: 241-269.
- 2008, *L’écriture chinoise. Le défi de la modernité*, Paris, Albin Michel.
- Arcodia, G.F. – Basciano, B. 2016, *Linguistica cinese*, Bologna, Pàtron.
- Baldi, Ph. 1999, *The Foundations of Latin*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Banfi, E. 2008, *Sul suffisso i.e. *-(V)nt-: tra dati storico-linguistici e fatti di proto-grammaticalizzazione*, in R. Lazzeroni – E. Banfi – G. Bernini – M. Chini – G. Marotta (a c. di), *Diachronica et synchronica. Studi offerti a Anna Giacalone Ramat*, Pisa, ETS: 53-70.

7. Perfetti – Tan 1999: 124-126, adottando il *Constituency Principle* fondante la teoria della identificazione di parole e basato sull’assunto che «[...] orthography, phonology, and meaning are interconnected constituents of word identification» riconoscono, a proposito del cinese che «unlike alphabetic systems, Chinese may involve a more fully specified orthographic representation prior to the activation of a phonological form» riconoscendo implicitamente il ruolo essenziale, in cinese, del componente grafematico nel processo di identificazione di unità etichettabili come parole. Ancora, Li – Tan – Bates – Tzeng 2006: 2 «[...] on the orthographic level, Chinese uses characters rather than alphabetic letters as the basic writing unit, in square configurations that map onto meaningful morphemes rather than phonemes in spoken language. Thus, a Chinese character has a more direct connection with the meaning than a written word in English does».

8. Richiamando studi di ambito neuro-/psico-linguistico, segnalo lo straordinario interesse proprio di indagini di natura neuro-/psico-linguistica condotte su pazienti cinesi (e, anche, giapponesi e coreani) colpiti da deficit neurologici (afasie, ictus, morbo di Alzheimer, ecc.). Esattamente come, nello studio sugli afasici di area occidentale, si possono scoprire i luoghi della corteccia cerebrale ove sono depositate informazioni di tipo linguistico (attinenti i livelli fonologico, morfologico, sintattico, ecc.), così, nello studio su afasici sino-giapponesi e coreani, oltre a cogliere i luoghi della corteccia cerebrale ove sono depositate le informazioni linguistiche tradizionali (fonologia, morfologia, sintassi, ecc.), emergono informazioni straordinarie su un altro componente, esclusivo della loro competenza linguistica: informazioni sui ‘luoghi’ della corteccia cerebrale ove è depositata la geometrica ‘grammatica’ sottesa al funzionamento degli sinogrammi, dei *kanji* e dell’alfabeto coreano, lo *hangul*.

- 2011, *Etimologie cinesi: alla ricerca della filigrana della parola (scritta)*, in A. Manco – D. Silvestri (a c. di), *L'etimologia*, Roma, il Calamo: 15-76.
- Banfi E. – Arcodia G.F. 2008, *Chinese shēng/sheng, indeuropeo *h₁es- / *s- // *bhweh₂- : morfi di parole complesse a confronto*, «Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia» 10: 187-207.
- Banfi, E. – Popelard, M-D. 2007, *Peindres les idées. Sur la calligraphie chinoise*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Baxter, W. 2000, *An Etymological Dictionary of Common Chinese Characters*, @William Baxter.
- Baxter, W. – Sagart, L. 1993, *Word formation in Old Chinese*, in J.L. Packard (ed.), *New Approaches to Chinese Word Formation. Morphology, Phonology and the Lexicon in Modern and Ancient Chinese*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter: 35-76.
- Belardi, W. 1990, *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci.
- 2002, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, Roma, il Calamo.
- Benveniste, É. 1948, *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris, Adrien Maisonneuve.
- Bierwisch, M. 1982, *Formal and lexical semantics*, in S. Hattori – I. Kazuki (eds.), *Proceedings of the XIIIth International Congress of Linguistics, Tokyo, August 29-September 4, 1982*, Tokyo, Gakushuin University: 122-136.
- Bisang, W. 1992, *Das Verb im Chinesischen, Hmong, Vietnamesischen, Thai and Khmer (Vergleichende Grammatik im Rahmen der Verbalserialisierung, der Grammatikalisierung und der Attraktpositionen)*, Tübingen, Gunter Narr.
- 1996, *Areal Typology and Grammaticalization: Processes of Grammaticalization based on Nouns and Verbs in East and Mainland South East Asian Languages*, «Studies in Languages» 20.3: 519-597.
- 1998, *Grammaticalization and Language Contact, Constructions and Positions*, in A. Giacalone Ramat – P. Hopper (eds.), *The Limits of Grammaticalization*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 13-58.
- 2004, *Grammaticalization without Coevolution of Form and Meaning. The Case of Tense-Aspect-Modality in East and Mainland Southeast Asia*, in W. Bisang – N.P. Himmelman – B. Wiemer (eds.), *What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter: 109-138.
- 2008, *Grammaticalization and the Areal Factor. The Perspective of East and Mainland South East Asian Languages*, in M.J. López-Couso – E. Seoane (eds.), *Rethinking Grammaticalization*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 15-35.
- Bottéro, F. 1996, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise. Les systèmes de classement des caractères par clés du Shuowen jiezi au Kangxi Zidian*, Paris, Institut des Hautes Études Chinoises.
- Bybee, J. 1985, *Morphology. A Study of the Relation Between Meaning and Form*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.

- Bybee, J. – Perkins, R. – Pagliuca, W. 1994, *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect and Modality in the Language of the World*, Chicago, Chicago University Press.
- Campbell, L. (ed.) 2001a, *Grammaticalization: A Critical Assessment*, «Language Sciences» 23.
- Campbell, L. 2001b, *What's wrong with Grammaticalization*, in L. Campbell 2001a: 113-161.
- Casacchia, G. – Bai, Y. 2008, *Grande Dizionario Cinese-Italiano*, Roma, Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente.
- Chantraine, P. 1994, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck.
- Chao, Y.R., 1968, *A Grammar of Spoken Chinese*, Berkely-Los Angelse, University of California Press.
- Chappel, H. 2001, *Language Contact and Areal Diffusion in Sinitic Languages*, in A.Y. Aikhenvald – R.M.W. Dixon (eds), *Areal Diffusion and genetic Inheritance: Problems in Comparative Linguistics*, Oxford, Oxford University Press: 328-357.
- Chu, X. 2007, *Identité de la langue*, in A. Cheng (éd.), *La pensée en Chine aujourd’hui*, Paris, Gallimard: 270-299.
- Danesi, M. (ed.) 1988, *Metaphor, communication and cognition*, Toronto, Toronto Semiotic Circle.
- DeFrancis, J. 1984, *The Chinese Language. Fact and Fantasy*, Honolulu, University of Hawai’i Press.
- DeFrancis, J. 1989, *Visible Speech. The Diverse Oneness of Writing Systems*, Honolulu, University of Hawai’i Press.
- Dehane, S. 2007, *Les neurones de la lecture*, Paris, Odile Jacob.
- De Mauro, T. 2006, *La fabbrica delle parole: il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet.
- Fische, O. – Norde, M. – Perridon, H. (eds.) 2004, *Up and Down the Cline. The Nature of Grammaticalization*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Giacalone Ramat, A. – Hopper, P. (eds.) 1998, *The Limits of Grammaticalization*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Giacalone Ramat, A., 2002, *Recensione a Heine – Kuteva 2002*, «Archivio Glottologico Italiano» 87: 231-239.
- Haspelmath, M. 2004, *On Directionality in Language Change with particular Reference to Grammaticalization*, in O. Fischer – M. Norde – H. Perridon (eds.), *Up and Down the Cline. The Nature of Grammaticalization*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 17-44.
- Heine B. – Claudi U. – Hünnemayer F. (eds.) 1991, *Grammaticalization: a Conceptual Framework*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Heine B. – Kuteva T. 2002, *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Honoroff D.N. – Feldman L. 2006, *The Chinese Character in psycholinguistic research: form, structure, and the reader*, in P. Li – H. Tan – E. Bates – O.J.L. Tzeng (eds.), *The handbook of East Asian Psycholinguistics*. Vol. I: *Chinese*, Cambridge,

- Cambridge University Press: 195-208.
- Hopper, P. – Traugott, E.C. 1993, *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lakoff, G. 1987, *Women, fire, and dangerous things: What categories reveal about the mind*, Chicago, University of Chicago Press.
- 1998, *Cognitive semantics*, in U. Eco – M. – Violi (eds.), *Meaning and mental representations*, Bloomington, IN, Indiana University Press: 119-154.
- Langacker, R. 2002, *Concept, Image, and Symbol*, Berlin, Walter de Gruyter.
- 2008, *Cognitive Grammar. A Basic Introduction*, Oxford, Oxford University Press.
- Lehmann, W.Ph. 1986, *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden, Brill.
- Lehmann, Ch. 1995, *Thoughts on Grammaticalization*, München, Lincom Europa.
- Li, P. – Tan, L.H. – Bates, E. – Tzeng, J.L. 2006, *Introduction: new frontiers in Chinese psycholinguistics*, in P. Li – L.H. Tan – E. Bates – Ovid J.L. Tzeng (eds.), *The Handbook of East Asian Psycholinguistics. Vol. I: Chinese*, Cambridge, Cambridge University Press: 1-9.
- Löbner, S. 2002, *Understanding Semantics*, London, Hodder Arnold.
- Meillet, A. 1912. *L'évolution des formes grammaticales*, «Scientia» 12: 1-18 (ristampato in Meillet, A., *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion, 1948: 130-148).
- Morel, P. 1997, *Les 214 clés de l'écriture chinoise*, Paris, Editions You Feng.
- 2005, *Le champ du signe*, Paris, Editions You Feng.
- Newmeyer, F.J. 1998, *Language Form and Language Function*, Cambridge, MIT Press.
- Norman, J. 1988, *Chinese*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 1994, *Pharyngealization in Early Chinese*, «Journal of the American Oriental Society» 114.3: 397-408.
- Packard, J. 2000, *The Morphology of Chinese. A Linguistic and Cognitive Approach*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Perfetti C.A. – Tan L.H. 1999, *The Constituency Model of Chinese Word Identification*, in J. Wang – A.W. Inhoff – H.C. Chen (eds.), *Reading Chinese Script. A Cognitive Analysis*, Mahwah, NJ-London, Erlbaum Associates: 115-134.
- Peyraube, A. 1985, *Les structures en ba en chinois médiéval et moderne*, «Cahiers de Linguistiques – Asie Orientale» 14.2: 193-213.
- Sagart, L. 1999, *The Roots of Old Chinese*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Santambrogio, M. – Violi, P. 1988, *Introduction*, in U. Eco – M. Santambrogio – P. Violi (eds.), *Meaning and mental representations*, Bloomington-Indianapolis, IN, Indiana University Press, 1988: 3-22.
- Schuessler, A. 2009, *ABC Etymological Dictionary of Old Chinese*, Honolulu, University of Hawai'i Press.
- Simone, R. 2000, *Cicles lexicaux*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata» 2: 259-287.
- Sun, Ch. 1996, *Word Order Change and Grammaticalization in the History of Chinese*, Stanford, Stanford University Press.

- Tollini, A. 1992, *Kanji. Elementi di linguistica degli ideogrammi giapponesi*, Pavia, Università degli Studi.
- Yip. P-Ch. 2000, *The Chinese Lexicon. A Comprehensive Survey*, London-New York, Routledge.
- Yu, N. 1988, *The Contemporary Theory of Metaphor: A Perspective from Chinese*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins,
- Unger, M.J. 2004, *Ideograms: Chinese Characters and the Myth of Disembodied Meaning*, Honolulu, University of Hawai'i Press.
- Wang, F. 1998, *La formazione delle parole nella lingua cinese contemporanea*, Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori.
- Wang, L. 1980, *Hanyu shigao* [Schizzo storico della lingua cinese], Beijing, Zhonghua Shuju.
- Wieger, L. 1963⁷, *Caractères chinois. Étymologies, graphies, lexique*, Taiwan, Kuang-chi Press.